

Bari, 24 febbraio 2012 – ore 20.00 Presentazione BUIO nel SOLE

a cura dell'Associazione culturale – **Orizzonti**” – Presidente dott. Aldo Cannillo

Sede: Teatro Scuola Media “Tommaso Fiore”

Condutrice: prof.ssa Marina Cannillo

Interventi

Saluto del Presidente ai convenuti e in particolare all'Autrice di cui tratteggia la personalità e la professionalità caratterizzate tra l'altro da sorprendente attivismo ed etica.

Formula poi due quesiti:

- avere più dettagli sul racconto che ha “gustato” enormemente in quanto originale, ricco di spunti esistenziali, di moniti per le nuove generazioni, ma soprattutto “vero” nei contenuti trattati e che a volte diventano poesia;
- Avere spiegazioni sulla scelta originalissima del titolo e dell'immagine di copertina.

La condutrice prof.ssa Marina Cannillo presenta brevi biografie dell'Autrice, del prof. Nico Tenerelli, della Preside di Liceo Classico Rachele Tateo e della Dir. Scolastica Giuseppina Boccasile e dà la parola al primo relatore.

1. Prof. Nico Tenerelli professore di Filosofia e Storia al Liceo Classico.

Riferisce della prima difficoltà incontrata -- avuta la copia dall'Autrice -- di collocare lo scritto sul piano letterario: se considerarlo romanzo, saggio, racconto, ricerca.

Riflettendo e concludendo poi che in definitiva c'era un po' di tutto: è un racconto che maschera un saggio antropologico.

C'è l'attenzione verso una civiltà forse scomparsa: quella salentina degli anni subito dopo la seconda Guerra Mondiale.

Emerge non solo il tentativo dell'Autrice di condurre il lettore verso la memoria di una realtà passata, quanto di condurci verso una *forma mentis* che l'attuale società sta dismettendo.

I personaggi di BUIO nel SOLE si muovono in un contesto in cui gli anziani erano soggetti-motori della realtà sociale, punto di riferimento a cui rivolgersi e chiedere.

Erano una sorta di sintesi di esperienza, cultura, insieme di virtù: l'anziano era il faro che illuminava con la sua saggezza.

Era questa un valore aggiunto che coincideva con la sapienza: coincidenza assente nei tempi correnti.

Oggi si vive in un mondo in cui la sapienza sta prendendo il sopravvento sulla saggezza che è invece qualcosa che rimane nel tempo, è un patrimonio acquisito che non può essere bruciato.

I giovani attuali vivono altri brividi(droghe, velocità, trasgressioni, ecc.), convengono ad altri approcci di vita che non sono certo quelli insegnati dai loro nonni.

Vivono una sapienza “militante” appresa sui libri, alla TV, per strada, ecc., conoscono “cose” per riempire la mente e non si fermano sulla loro validità.

In definitiva la sapienza è ciò che arriva – aggiunge il prof. Tenerelli – la saggezza è ciò che permane: nelle nuove generazioni detta “saggia” permanenza non esiste.

La soluzione è nel testo di Angela Guglielmi, da qui il triplice aspetto: antropologico, psicologico e pedagogico-didattico.

Per la protagonista il romanzo è un passaggio non tanto di formazione ma di trasformazione che si conclude con una suggestiva e vibrante deformazione.

Nalir si rende conto che il suo passato è stato fatto di silenzi, di comunicazioni mancate, di paure, di tabù che le hanno impedito di “costruirsi” autonomamente.

C'è la rabbia di una persona che non si è indirizzata dove avrebbe voluto ma che comunque le è andata bene non perché frutto di scelte personali ma perché altri avevano deciso per lei: è questo il grande rimpianto di Nalir.

Infine la deformazione: l'ansia di costruire sé stessa con la consapevolezza che nasce dall'età matura.

Deformazione nel senso che la protagonista vuole andare al di là dei contenuti tradizionali pur rimanendo legata ai ricordi.

Ciò che affascina è la realtà delle donne descritta con mirabili e precise pennellate dall'Autrice.

Realtà di sacrifici che farebbe pensare a quella delle donne della cultura islamica.

Emerge una cultura del sacrificio che passa da madre in figlia attraverso una sorta di "infibulazione" virtuale, culturale, comportamentale, etica che viene attribuita alle donne del Salento.

E' sequenziale per il prof. Tenerelli il riferimento ad un fatto di cronaca del giorno prima. Due adolescenti vengono scoperti a fare sesso nel bagno dei maschi.

Vengono puniti: sospensione da scuola di tre giorni per la ragazza, di un solo giorno per il ragazzo.

L'Autrice tratteggia nel suo scritto l'amore come massima positività, come attributo di dignità dell'essere umano che si contrappone decisamente all'improvvisazione e immediatezza istintuale attraverso cui si era realizzato l'amplesso dei due adolescenti.

Un amore quello di costoro deputato ad un triste "luogo di rifiuti".

E' significativo pensare con i contenuti dell'ultimo capitolo di BUIO nel SOLE, "Verità allo specchio" dove all'etica del sacrificio che si contrappone a quella dell'immediatezza e della voglia di godere a tutti i costi, emerge un una via di mezzo: due adolescenti che "si scoprono" mediante un amore che un mix di forte spiritualità ed equilibrata fisicità.

Il prof. Tenerelli a conclusione presenta la sintesi dell'intero scritto attraverso una citazione di Vasco Rossi: "... ed è sempre quello che non si farebbe che farei, ed è come quello che non si direbbe che direi quando dico che non è così il mondo che vorrei ..."

2. Dirigente Scolastica Giuseppina Boccasile

Riferisce che come primo momento si è soffermata sul titolo: BUIO nel SOLE chiedendosi se andava considerato sul piano sociologico o psicologico per focalizzare un percorso esistenziale che dal buio arrivava al sole.

Conclude che il sole siamo tutti noi nel momento in cui riusciamo a consolidare le nostre certezze anche se qualche volta in ritardo.

Insiste sul particolare stile linguistico usato dall'Autrice che spesso rasenta quello poetico.

Il testo consta di due parti: una prima parte in cui l'Autrice mettendo sul tappeto tanti problemi, presenta il pensare e l'agire di due donne, due generazioni che hanno vissuto i disagi di due Guerre Mondiali da cui derivano le ansie e i sogni negletti della protagonista: Nalir.

Una seconda parte è fundamentalmente dedicata a descrivere tradizioni, usi, costumi, riti religiosi, giochi, ricette culinarie, ecc., che Nalir affida alla memoria dei lettori.

Emerge in particolare l'atteggiamento protettivo della nonna Salì che si giustifica in quanto collocato in un Salento ricordato anche per i grandi contributi dati per la liberazione d'Italia.

Era quindi terra di approdo di militari stranieri specie Americani, per cui le donne erano gelosamente custodite e preservate dalle tentazioni: matrimoni e figli biologici.

Come pedagoga l'Autrice si sofferma su varie problematiche non ultima quella del gioco considerato "perditempo" quando invece costituiva l'aspirazione a creare conoscenze nuove, creatività, fantasia.

Il capitolo *Verità allo specchio* può essere considerato una suggestiva chiosa: la spiegazione a tutti i problemi trattati.

Non solo.

Emerge attraverso l'amore forte e "pulito" di due adolescenti il sole messo nel titolo, anche se come scrive l'Autrice, la forza di volontà e la voglia di cambiare stile di vita cozzano contro dei fantasmi "che ci ridono in faccia".

3. Preside Liceo Classico Rachele Tateo

Molti sono i temi e gli argomenti trattati dall'Autrice che suscitano grande interesse e voglia di decondizionarsi dai tempi correnti per tuffarsi in un mondo antico vissuto con semplicità, forza e sacrificio.

Il testo si presenta dicotomico: una prima parte fondamentalmente letteraria, narrativa e una seconda parte descrittiva che sorprende anche per i riferimenti al vernacolo dimenticato da molti.

Fondamentalmente è la storia di una ragazza di una forza che sorprende – una sorta di monito alla maniera del Verga --, una persona che deve lottare per la sopravvivenza scolastica e professionale, per organizzarsi come donna e moglie.

Nonostante le sconfitte riesce ad andare avanti: è donna in carriera, una carriera faticosissima ma che si conclude felicemente.

Esempio e stimolo mancanti ai giovani d'oggi inconsapevoli di come attraverso le difficoltà, ci si maturi e ci rinforzi acquisendo quell'energia che serve per "sfondare".

Per competenza (studiosa di testi latini e greci), la Preside si sofferma sull'intonazione musicale del lingua leccese che dà particolare eleganza alla frase così come avveniva per la lingua greca e fiorentina.

Greco e latino che hanno dato ad alcune zone leccesi il nome di Grecie Salentine: da qui la musicalità linguistica ereditata.

I riferimenti in vernacolo che l'Autrice fa costituiscono un prezioso vocabolario che trascina e al tempo stesso aiuta a riflettere non solo sul significato ma soprattutto sulla semantica dei termini usati: "mammana" ad es. (dal greco nutrice) va oltre l'immediato significato.

Emergono dall'intero scritto la particolare e puntuale trattazione di temi suggestivi: tre donne che appartengono a tre generazioni che hanno caratteristiche specifiche; tre matrimoni costruiti e gestiti con modalità differenziate; tre tipologie di maternità; il lavoro artigianale; la religione considerata forza di vita che diventa essenza e momento di serenità per addolcire la tragedia del vivere.

E per ultima ma non ultima, la svolta decisiva rinveniente nel capitolo *Verità allo specchio*: grande riscatto finale che induce a pensare che anche nelle vicende più desolate esiste il sole.

Vi è narrato con ricchezza di particolari di una calda estate salentina fatta di profumi marini, di ricci appena pescati e consumati in riva al mare, ma soprattutto di un suggestivo sole.

Quello che nasce tra due adolescenti, compagni di scuola, che si vogliono bene e che riescono a vivere anche fisicamente, un amore innocente: la corporeità tanto mortificata viene finalmente valorizzata.

La prima maternità: quella di Salì impossibilitata a procreare e che adotta una bambina quasi nipote.

Una maternità non di tipo affettivo ma calcolata, interessata, quasi frutto di un calcolo opportunistico: Salì ha adottato per essere assistita e curata nella vecchiaia.

Seconda maternità: quella poca vissuta di Tala che pretende assistenza dai figli anche se sposati e impegnati nelle difficoltà della propria famiglia.

Terza maternità: quella di Nalir, la più dolorosa ma anche la più costruttiva.

Costei vive una maternità sofferta che richiama il monito di un poeta libanese: "... Un figlio non ti appartiene, è nato da te, non è nato perché tu l'hai voluto. E' nato perché la vita aveva bisogno di "realizzarsi". Il figlio ha pensieri, sogni in cui tu non puoi entrare. Lasciaglieli vivere e cerca di contemplarli ...". Nalir c'è riuscita perfettamente.

Tre tipi di matrimonio: quello di Salì -- appartenente alla prima generazione --, matriarca in famiglia, con un marito che non esiste in quanto sempre malato

Donna forte, che ha la "salentinità" nel sangue e che come la maggior parte dei salentini è Fedro: narra alla nipote che guarda con occhi diversi, favole che contengono una morale e precisi insegnamenti per la vita.

Secondo matrimonio della seconda generazione: quello di Tala.

Un gioco di amore e odio con il marito dinamico e intraprendente: rapporto anche questo infelice.

Terzo matrimonio della terza generazione: quello della protagonista Nalir che nutre un amore forte, quasi magico a cui segue freddezza, tradimento e abbandono totale.

Attenzione non inferiore occorre porre ai contenuti trattati nell'Appendice: è presentato un laboratorio di vita che non torna.

Il lavoro artigianale svolto in casa del datore di lavoro, i venditori ambulanti con i loro richiami che passano attraverso una suggestiva oralità che oggi si è persa: siamo diventati schiavi dell'immagine e la parola ha ridotto il suo valore.

L'Autrice merita rispettosi e dovuti complimenti per averci fatto rivivere quegli anni che hanno lasciato il segno in ognuno di noi.

Conclude l'Autrice rispondendo ai vari quesiti posti dagli ascoltatori affascinati dai contenuti ma soprattutto dal titolo.

Una giornalista presente prof.ssa Maria Caravella provoca l'Autrice chiedendo di scegliere e leggere un passo per lei più significativo.

Non mancano commozone e applausi finali.